

Domenica II di Pasqua A - La remissione dei peccati e la pace

di Marco Andina

19 Aprile 2020 – Anno A – II di Pasqua - Divina Misericordia

© 2020 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio *Parrocchia Più Semplice* del progetto InterGentes.

Gli apostoli, radunati in un luogo appartato, sono tristi e pieni di paura. Non credono ancora alla risurrezione. Non sanno più che cosa fare e che cosa dire. La morte di Gesù ha spento ogni speranza e ogni desiderio. Gesù all'improvviso appare e dona loro la pace: *«Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi»* (Gv 20,21). La tristezza e la paura dei discepoli si trasformano in una grande gioia. La pace e la gioia sono i frutti della fede. Finalmente hanno capito, o quanto meno cominciano a capire, che Gesù è risorto. La pace e la gioia nascono dalla certezza del perdono. Hanno capito che nonostante il loro comportamento vile e pauroso durante la passione sono stati perdonati dal Signore risorto.

Gesù risorto manda in missione i suoi discepoli. Il dono dello Spirito Santo rende possibile la missione. Infatti i discepoli, grazie alla luce e alla forza dello Spirito del risorto, diventeranno capaci di annunciare e testimoniare con coraggio e fedeltà il vangelo. Non deve stupire che il compito principale della missione degli apostoli consista nel rimettere i peccati: *«Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati»* (Gv 20,23). Gesù infatti aveva iniziato la sua missione annunciando la vicinanza del regno di Dio e la necessità della conversione: *«Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel vangelo»* (Mc 1,15). Accogliere il Risorto significa, prima di tutto, riconoscere nella risurrezione la conferma della verità del vangelo con la conseguente umiltà di chi confessa la distanza della propria vita dalla radicalità del vangelo. In altre parole, bisogna essere disponibili a riconoscersi peccatori. Paura e tristezza sono i frutti del peccato. In particolare, sono frutto dell'incredulità radice di ogni peccato.

Un hassid si lamentò col Rabbi di Lublino di essere tormentato da male brame e di esser perciò caduto in grande tristezza. Il Rabbi gli disse: «Guardati soprattutto dalla tristezza, essa è peggiore e più dannosa del peccato. Ciò che lo spirito maligno ha in mente, quando desta gli appetiti dell'uomo, non è di farlo cadere in peccato, ma di farlo cadere in tristezza per mezzo del peccato».

(M. Buber, I racconti dei Hassidim, cit., p. 298).

I peccati commessi rendono tristi e rassegnati. La rassegnazione e la tristezza diventano facili alibi per non confessare più il proprio peccato e per non

lottare più contro le tentazioni. Tanto a che servirebbe? Prima o poi ricadrò negli stessi peccati! La paura e la tristezza si vincono solo confessando la propria incredulità e i peccati che ne derivano. Non trova la pace e la gioia chi con molta presunzione, quasi sempre a partire da un rapporto molto superficiale con il Risorto, si ritiene giusto. Non trova la pace e la gioia chi pur senza compiere grandi peccati, quasi sempre a partire da un rapporto distorto con il risorto, pensa che l'osservanza dei comandamenti impedisca all'uomo di raggiungere la felicità. Non trova la pace e la gioia chi illuso e cieco, rifiutando la risurrezione, nega l'esistenza del peccato e ritiene che tutto sia lecito e buono.

Disse il Baal Shem Tov: «La somma gioia di Satana è quando riesce a persuadere uno che un'azione malvagia sia un'opera buona. Quando un uomo è debole e pecca, ma riconosce di aver peccato, c'è speranza che si pente. Ma quando chiama il peccato un bene, ogni speranza che si possa convertire è persa».

(D. Lifschitz, La saggezza dei chassidim, Edizioni Piemme, Casale Monferrato (AI) 1995, p. 178, n. 504).

Trova la pace e la gioia chi – magari a fatica come Tommaso – riconosce nel Risorto il suo Signore e il suo Dio, si sforza di approfondire ogni giorno il rapporto con lui, umilmente confessa i suoi peccati con la certezza di essere ogni volta perdonato. Il nostro amore per il Signore a motivo della nostra natura umana debole e fragile è sempre piccolo e faticoso. A partire dalla passione, dalla morte e dalla risurrezione di Gesù, siamo però sicuri che l'amore di Dio nei nostri confronti è infinito e senza pentimenti. Non importa se i miei peccati mi ricordano ogni giorno la piccolezza del mio amore per Dio. Il suo perdono mi ricorda sempre l'ostinata grandezza del suo amore. Dio non si stanca mai di perdonarci. Sono gli uomini che qualche volta si stancano di invocare la sua misericordia. Siamo noi uomini che troppo spesso ci illudiamo di essere giusti. Del resto gli unici peccati che non possono essere perdonati sono quelli che non vengono sinceramente e umilmente riconosciuti e confessati. Il vangelo può essere annunciato solo se si parte dalla certezza che il Dio di Gesù è per essenza misericordia e perdono. Il vangelo può essere accolto solo se si riconosce che ogni uomo ha per tutta la vita bisogno della misericordia e del perdono di Dio.

Rimettere il peccato: sogno vano dell'uomo, carcerato e impigliato nelle catene dei suoi delitti. Rimettere il peccato: promessa vaga di uomini ingannatori. Rimettere il peccato: certezza solida che può essere data solo dal Creatore (F. Dostoevskij).

Rimettere il peccato: il primo compito affidato agli apostoli dal Signore risorto. Confessare il peccato: la prima necessità per chi vuole diventare discepolo del Signore risorto.